

Convento Frati Cappuccini – Monterosso al Mare (sabato 13 aprile 2019)

Ritiro annuale 2019 sul tema “I PROMESSI SPOSI E I CAPPUCINI”

Psicologia, fede e attualità dei Promessi Sposi e dei suoi personaggi

IV incontro: “Don Rodrigo e il Conte Attilio”

La violenza sulla donna: riflessioni dall’esperienza di Casa Betlemme

Flora Guldani

ostetrica, fondatrice di Casa Betlemme (Arezzo)

Introduzione

Buon pomeriggio a tutti e grazie a Padre Renato per avermi chiamato a parlare in questo luogo meraviglioso. Mi ha chiesto di parlare della violenza sulla donna, quindi del dolore della donna¹. Io non vi spiegherò una teoria o una ideologia ma vi racconterò la mia lunga esperienza a contatto con le donne.

L’ambulatorio ostetrico è un confessionale speciale. Ascoltando la vita concreta di migliaia di donne e camminando al loro fianco, dopo oltre mezzo secolo di esperienza mi sono fatta alcune convinzioni e ve ne illustrerò un paio².

Ad una certa età ti accorgi che con l’esperienza cresce anche la capacità di sintesi e di visione delle cose: è un po’ come vedere le realtà dall’alto, dall’oblò di un aereo. Permettetemi quindi di condividere un breve sguardo dall’alto.

I fatti di cronaca li lasciamo ai giornalisti e alla sociologia. Io voglio andare più a fondo e spiegarvi che tanto sopruso sulle donne ha una radice: da qualche decennio si è fatto violenza alla natura della donna, che è una natura visceralmente materna. Ed è un tipo di violenza che ha preso varie declinazioni.

Oggi pomeriggio vi parlerò quindi della natura della donna. Domattina invece concluderò la riflessione parlandovi del legame vitale che c’è tra ogni donna e la Madonna³.

¹ F. GULDANI, «Autorità e dolore: l’esperienza di Casa Betlemme», in M. RODRIGUEZ - I. SATTA - A. VAROLI PIAZZA, «Autorità femminile», Istituto di Studi Superiori sulla Donna, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Dipartimento Pubblicazioni, Roma 2014, pp. 27-35. Atti del convegno organizzato il 25 giugno 2013.

² R. PUCETTI, «Una vita per la vita» (intervista radiofonica a Flora Guldani), in “Questioni di bioetica”, *Radio Maria* 26 agosto 2017, testo pubblicato su www.libertaepersona.org, 11 settembre 2017.

³ F. GULDANI, «La grandezza della maternità: nella Madonna e in ogni donna», *Libertà e Persona* (www.libertaepersona.org), 10 febbraio 2017.

Casa Betlemme è un piccolo “ospedale da campo” per le donne nel dolore

Le mie convinzioni sono frutto di un'esperienza che ho maturato su due livelli: da un lato grazie alla mia professione pubblica di ostetrica (iniziata nel 1959 come libera professione e poi per diversi decenni esercitata in ospedale) e dall'altro come responsabile di Casa Betlemme.

Per chi non la conosce, devo spiegare brevemente cos'è Casa Betlemme⁴. E' un'opera che ho avviato nel lontano 1964 facendomi carico del dolore di una giovane donna incinta, povera e gravemente malata di cancro, che non voleva abortire nonostante il consiglio dei medici. Ero di ritorno dal mio primo viaggio in Terra Santa. Mentre a Roma c'era il Concilio Vaticano II, io dentro la grotta di Betlemme ero stata folgorata da una forte intuizione sul futuro della procreativa: mi resi conto che sarebbe diventata una questione epocale e drammatica. In realtà me ne ero già accorta qualche anno prima mentre ero a Londra, dove in un ospedale incontrai donne italiane che volavano lì nel weekend per andare ad abortire, dato che ancora da noi era illegale⁵.

Tornando da Betlemme, trovai in reparto quella giovane gestante malata di cancro che si era decisa ad un gesto eroico. Le rimasi accanto con la preghiera e con l'amicizia. La bambina nacque, era sana e aveva due bellissimi occhi azzurri. Me la portai a casa, fu il mio primo amore. La tenni con me finché quella madre coraggiosa, lentamente, guarì. E oggi con suo marito fa la nonna. Perché Dio è regale, restituisce vita per vita: a chi ha messo il rispetto della vita al primo posto.

Sul momento pensai che la cosa sarebbe finita lì, invece Dio aveva un progetto. Quel bambino accolto diventò il primo di una lunga serie. Il Signore, che è un Padre buono, i suoi progetti te li fa capire piano piano: perché sa che altrimenti ti spaventeresti e scapperesti via.

Potrei stare ore a raccontarvi tante storie dei bambini che sono passati dalla mia capanna di Betlemme. Venivano tutti dall'abbandono, dalla violenza, dalle peggiori tragedie delle periferie esistenziali. Vi racconto soltanto un episodio.

All'inizio degli anni '70 una donna muore tragicamente di parto cesareo, il marito era povero e aveva a casa altri tre bambini. Così quella neonata, orfana nel bisogno, me la portai a casa. Doveva rimanere in affidamento con me per qualche tempo, invece ci è rimasta circa trent'anni, finché non si è sposata. Oggi io faccio da nonna alla sua figlia. Un giorno, mentre avevo quella bambina orfana con me, la lasciai con i miei, presi l'aereo e feci uno dei miei tanti viaggi a Betlemme, dentro la grotta a chiarirmi le idee con il “padrone di casa”. Quella volta però non riuscivo più ad alzarmi dal dolore, dovetti trascinarci fuori dalla grotta e mi resi conto che avevo un addome acuto con una peritonite in atto. Mi ospitò qualche giorno Afif, una vecchietta poverissima. La febbre era molto alta ed ero seriamente preoccupata di lasciarci le penne. Non mi fidavo di farmi operare in un ospedale palestinese. Quella volta fui molto severa con Gesù e in preda alla febbre gli dissi: «Tu non ti sei mai privato della tua mamma: l'hai voluta con te anche per morire! E a questa bambina, dopo che le hai tolto la sua mamma una prima volta, ora le vuoi togliere anche me!?!». «Non ti chiedo la vita per me: fallo per lei!». Alla fine riuscii ad arrivare in aeroporto e ad imbarcarmi mascherando le mie condizioni sanitarie. Tornata a casa fui operata e rimasi 40 giorni in ospedale.

⁴ F. GUALDANI, «L'opera di Casa Betlemme», in *Studia Bioethica*, vol.10, n.1, 2017, pp. 43-51. Versione ampliata della relazione tenuta al IV incontro internazionale ex studenti della Facoltà di bioetica, a margine del convegno “Bioetica, Miseria e Misericordia”, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma giugno 2016 (pubblicata su www.libertaepersona.org, 15 luglio 2016). Cfr. R. FRULLONE, «Casa Betlemme. Oblati e laici per la vita» (reportage su Opzione Benedetto), *Il Timone* mensile di apologetica, n. 178, novembre 2018; M. MORANDI, «La storia di Flora Guldani. Testimonianza», *QualBuonVento*, magazine Treviso, novembre 2018. Tra i reportage televisivi vedi C. MIRIANO, *Il tempo delle donne*, Rai Vaticano (andato in onda nel maggio 2018 su Rai Premium, Rai storia e Rai1) e G. AVANZI, *Flora Guldani, una vita al servizio della vita* (andato in onda nel Network TV2000 all'interno della trasmissione “Bel tempo si spera” il 14 gennaio 2019).

⁵ Cfr. Padre G. CARBONE op, «Dopo 40 anni di aborto di Stato, cosa fare per guarire e prevenire?» (intervista a Flora Guldani), *Radio Maria*, Questioni di bioetica, 26 maggio 2018.

Sempre negli anni '70, con l'arrivo della legge 194 iniziarono a bussare alla mia porta le "ragazze madri", da ogni parte d'Italia e poi del mondo. Ad un certo punto, la casa diventò stretta e io chiesi al mio babbo contadino la mia parte di eredità e usai quell'ettaro di terra per costruirci, con tanti sacrifici, alcune casette dove ospitare le maternità difficili. E' il mio piccolo "ospedale da campo": un mini-villaggio della solidarietà, dove ho accolto decine di storie di sofferenza. Storie indicibili di umana catarsi, dove ho visto rifiorire l'impensabile grazie a quella faticosa maternità. Qualche centinaio di bambini tolti dalla condanna a morte dell'aborto, con altrettante donne che hanno scoperto qui la libertà di non abortire. E così, recuperata la loro dignità, sono tornate autonome in società. La maternità è stata la loro "terapia" adeguata. L'unica.

Non ho tenuto i conti, non avevo tempo e sono allergica alla burocrazia. L'unica cifra di cui sono sicura è che nessuna donna è mai tornata pentita di aver accolto la vita. Neppure la undicenne incinta da incesto, la prostituta o la donna vittima di violenza. Cioè i cosiddetti "casi limite".

Le maternità negate e il trauma post aborto

In questo ospedale da campo mi sono specializzata nel prendermi cura, con premura, non soltanto delle maternità più difficili ma anche delle maternità negate. Di quelle donne cioè che all'inizio, sotto condizionamenti e pressioni di genere vario, hanno preferito fare una scelta diversa e poi le ho viste tornare, magari a distanza di decenni e con i capelli imbiancati, a portarmi il loro tormento che riemergeva e non passa.

E' un altro tipo di dolore femminile che ho imparato a conoscere: la sofferenza del trauma post aborto.

Al di là delle ideologie e di chi vuole ancora minimizzare le conseguenze di quel gesto, anche la letteratura medica ha ormai riconosciuto che in realtà, dopo ogni aborto abbiamo inevitabilmente sempre lo stesso drammatico referto: un morto e un ferito⁶. Ferito è il cuore della donna. Che con l'aborto si infligge una ferita viscerale, profonda. Perché viscerale e indelebile è la sua maternità. Non esiste farmaco o psicoterapia capace di sanare quella ferita. E' soltanto Gesù "il farmaco" che funziona: primario di tutti gli psicologi, Lui conosce fino in fondo il cuore di ognuno di noi. Un bravo medico può aiutarti a tirare fuori il tormento. Ma solo Gesù va oltre perché dopo averti tolto il tormento del rimorso, ti riempie della sua Grazia e fa nuova la tua vita. Lui ama ed è misericordioso: cioè scende con il cuore sopra le nostre miserie. Pagandole tutte con il suo sangue sulla Croce.

Nella cosiddetta pastorale della vicinanza, questo tipo di servizio lo svolgo da sempre personalmente e in solitudine, nella massima riservatezza. Farsi carico di un simile dolore è una cosa talmente delicata che non posso avere a fianco collaboratori o delegare: è un rapporto diretto tra me e quella donna ferita. Sono lunghi colloqui di andata e ritorno. Di notte e di giorno. Non è uno sportello e non ci sono orari. E' abbracciare completamente la sofferenza di una persona. Occorre molto ascolto, dialogo e tanta tenerezza: chi ha sbagliato va amato di più, lo ripeto. A questo affianco un percorso di preghiera e catechesi sul battesimo.

Ci vuole un lungo cammino di recupero, paziente e personalizzato tra spiritualità e psicologia. Fatto a tappe. Ho una mia ricetta che uso da 50 anni e che funziona. Ho accompagnato in questo cammino tante donne, di ogni livello culturale, fino alla guarigione. E spesso con una riscoperta della fede.

A queste donne spiego che generare è più grande che uccidere. Dico loro: «tu hai generato per l'eternità. Se hai ucciso, hai ucciso un corpo: non hai distrutto la persona. Devi capire che anche se hai troncato il futuro alla tua creatura, non hai fatto che restituirla al Mittente. E Lui la porterà comunque a compimento, là dove un giorno o mille anni sono la stessa cosa. Lui è il Dio dell'amore, che ha vinto la morte e non lascia incompiute le sue opere: prima o poi avverrà un incontro, l'abbraccio. Ma la riconciliazione con quel figlio devi cominciarla adesso: sentilo vivo, dagli un nome, sappi che ti sta aspettando e sta pregando per te. Ti ama».

Aiuto la donna a capire che, in fondo al dolore e all'umiliazione, c'è una via di crescita. La aiuto a non ferirsi ulteriormente con i sensi di colpa ma ad approdare al pentimento, che è liberatorio. E' un cammino di riconciliazione in cui le donne credenti di solito giungono alla confessione, il sacramento che le riconcilia con Dio. Ma nella mia esperienza ho constatato che l'opera del confessionale va completata con questo accompagnamento psicologico e pratico, perché è essenziale anche un secondo passaggio: la riconciliazione delle donne con il loro figlio. Poiché il Sangue di Cristo cancella il peccato ma non cancella quel figlio, che esisterà per sempre.

Alla fine di questo percorso alcune donne me le sono viste arrivare nella cappella di Casa Betlemme con il desiderio straripante di festeggiare la loro rinascita come madri e la loro riconciliazione con il figlio. Donne che ti dicono: «Flora, tu non puoi capire cosa mi hai regalato con questo cammino: mi hai ricongiunto al mio bambino. Ora so che vive, e lo vedrò! Così per me l'oggi è già eternità. Perché parlo con il mio bambino e lo chiamo per nome». E' un cammino che termina con un battesimo sotto condizione.

Arrivano a Casa Betlemme anche da fuori regione. Incontri su appuntamento che metto continuamente in agenda.

La "ricetta" di cui parlo, che ho messo a punto con tanta esperienza sul campo, si basa essenzialmente sullo sguardo della trascendenza e sulla divina misericordia, un balsamo che riscatta e dà speranza. La sua potente efficacia è visibile nel volto trasfigurato di tante donne ferite che ho visto risorgere. Un volto che ti tocca e ti commuove.

E' una "ricetta" che ho portato dai marciapiedi alle università. L'ho condensata in un piccolo scritto "*Lettera a una donna ferita*" che Costanza Miriano ha pubblicato l'anno scorso nel suo blog⁷. Chi è interessata, può prenderla in fondo al salone.

Un servizio alla "maternità senza frontiere"

Nel frattempo, continuando a lavorare in ospedale, usavo le mie ferie per girare il mondo. Volevo conoscere e servire la vita nascente negli angoli più poveri della terra e ai bordi delle strade, in un personale "servizio alla maternità senza frontiere"⁸. Partivo per andare in mezzo alle guerre, ai terremoti e ai disastri umanitari. Sono uscita cioè da quell'ettaro di campo per andare in quelle che oggi chiamiamo "le periferie esistenziali": India, Bangladesh, Africa, Messico, l'Irpinia terremotata, la Bosnia dello stupro etnico, che è violenza abominevole. Ho fatto dei servizi sanitari come volontaria cercando di amare Gesù nei bambini e nelle donne. Dentro l'inferno della Cambogia, in mezzo a mille donne gestanti, fuggite dalla foresta, che partorivano scheletrini: le aiutavo come potevo. Lì, dove mancava tutto e la gente moriva, accanto a me ho visto un vecchio prete parigino passare le giornate sotto il sole, a lavare gli stracci pieni di feci e di insetti dei profughi che non si reggevano in piedi. E con lui ho visto un medico ateo curare lebbra, malaria, tubercolosi e ferite da guerra. Eravamo uniti nel servizio all'uomo, in un grande amore alla vita. Questa è stata la mia esperienza di "Chiesa in uscita".

Ma facevo quei viaggi anche per fare confronti, volevo osservare e studiare come viene trattata la maternità in altre culture e contesti geografici. Anche nei paesi ricchi: Stati Uniti, Inghilterra e Svezia (dove attualmente il primo governo femminista sta vietando la maternità surrogata!). Andavo nelle missioni ma anche dentro le cliniche universitarie. All'ospedale di Pechino, per esempio, nel 1979 il primario ginecologo era una donna che aveva studiato a Parigi: mi spiegava, in francese, che la ventosa loro l'avevano già messa in bacheca, mentre da noi

⁷ F. GUALDANI, «Lettera a una donna ferita», *I quaderni di spiritualità betlemite* (quaderno n. 11 – marzo 2018), pubblicata sul blog di Costanza Miriano l'11 aprile 2018 (<https://costanzamiriano.com>). Ripubblicata sulla rivista online *Aleteia* (For her), 11 aprile 2018, <https://it.aleteia.org>, con il titolo «La guarigione, anzi la rinascita, di una madre dal trauma dell'aborto è possibile solo in Cristo».

⁸ Intervista a cura di R. ARMENI, «Maternità senza frontiere», in *Donne Chiesa Mondo* (inserto mensile suppl. *L'Osservatore Romano*), 2 febbraio 2013.

andava di gran moda! Su questo particolare ostetrico, ho notato che i cinesi sono più rispettosi delle leggi di natura e meno frettolosi, e quindi con meno conseguenze dannose.

Tra gli anni '60 e '70 pensai che, per rispondere meglio a quelle catastrofi umanitarie in cui m'immergevo, nonostante fossi ostetrica avevo bisogno di altre quattro cose: conoscere una lingua, diventare ginecologa, possedere un ambulatorio con le ruote (cioè un'ambulanza) e saper pilotare un elicottero. Così, con quella dose d'incoscienza e spirito di avventura che mi hanno sempre aiutato, presi un diploma da interprete, riuscii a frequentare per quattro anni la facoltà di medicina e acquistai i primi strumenti per attrezzare l'ambulanza. Nel frattempo superai i test per il brevetto da elicotterista. Ad un certo punto però dovetti fare delle scelte. Ogni esercitazione di volo mi portava via mezzo stipendio. E a casa avevo bambini e mamme da mantenere, senza sovvenzioni pubbliche né ecclesiastiche.

Le opere di misericordia spirituale: “istruire gli ignoranti” nel Vangelo della vita

In questo cammino personale, ho cercato di rimanere attenta ai segni dei tempi. All'inizio degli anni '80 compresi che la povertà che si stava affacciando da noi in Italia era quella culturale. Il vescovo di Bangkok voleva che rimanessi e aprissi una casa là. Ma io sentivo che la mia missione era qua nel nostro occidente gaudente e disperato. Vedevo crescere l'emergenza educativa, il degrado morale, nelle sacrestie e nelle corsie. Così, a fianco dell'accoglienza, decisi di aprire un altro reparto: quello della formazione. Volevo dare una risposta completa perché la Chiesa è chiamata alle opere di misericordia corporale e a quelle di misericordia spirituale, tra cui c'è l'*istruzione degli ignoranti*. Nella mia esperienza ho incontrato purtroppo tanta disinformazione anche tra le coppie cattoliche, tra i sacerdoti e gli intellettuali, tra i vescovi e anche tra i medici su cosa realmente propone la Chiesa in questa delicata materia. Ho toccato con mano i danni gravi di questa ignoranza. E questo mi spinse ad abbandonare in anticipo la mia amata professione ospedaliera all'inizio degli anni '90, per dedicarmi totalmente ad aiutare la Chiesa nella sua azione pastorale. Da anni dico che, se sopra la disinformazione ci seminiamo la confusione, alla fine raccoglieremo devastazione⁹.

Per prepararmi frequentai gli ambienti universitari romani dove ho incontrato i miei maestri, giganti della fede e della scienza: il genetista Jérôme Lejeune, la psichiatra Wanda Póltawska e la ginecologa Anna Cappella, i medici australiani coniugi Billings, i cardinali Caffarra¹⁰ e Sgreccia. Ma sopra tutti ho potuto incontrare san Giovanni Paolo II, che insieme a san Paolo VI mi ha insegnato il coraggio di annunciare senza paure il *Vangelo della vita* e lo splendore della verità tutta intera.

I loro insegnamenti li ho riportati a Casa Betlemme, che è diventata così una scuola di vita dove si formano formatori e famiglie cristiane. Perciò, più che ospedale da campo, io la definisco una piccola "*Università dell'amore alla persona con Facoltà della vita*". Da questa scuola sono passati in molti: vergini e prostitute, analfabeti e professori, piccoli e anziani, artisti e giornalisti, vescovi e sbandati, famiglie ferite. E tante coppie di innamorati.

Alcune di queste giovani coppie si sono così affascinate dell'opera che hanno deciso di dedicarci la loro vita per trasmettere ad altri quello che hanno imparato. Oggi io sono qui da voi insieme ad una di queste coppie. Il numero dei collaboratori cresce, e la fraternità dei betlemmiti si sta allargando. Stanno nascendo alcune piccole Betlemme in giro per l'Italia: una è qui in Liguria!

⁹ D. ZANELLI, «Mezzo secolo di esperienza pastorale a servizio dell'*Humanae vitae*» (intervista a Flora Gualdani), *Punto Famiglia Plus* (www.puntofamiglia.net) n. 4/2018, focus "Paolo VI: amore coniugale e dono della vita da *Humanae vitae* ad *Amoris laetitia*" pp. 36-59.

¹⁰ F. GUALDANI, «Un ricordo del cardinale Caffarra. Parte II», *Libertà e Persona* (www.libertaeipersona.org) 7 settembre 2018.

Ci sono voluti 40 anni per avere la prima approvazione ufficiale di quest'opera. Ad un certo punto arrivò un vescovo a fine anni '90, monsignor Bassetti, che osservò i frutti e capì l'urgenza della nostra opera. La volle riconoscere ufficialmente come un apostolato moderno e itinerante in tema di procreativa. Portiamo in giro la formazione principalmente su tre materie: teologia del corpo, alfabetizzazione bioetica e metodi naturali per la regolazione della fertilità. Con uno stile fatto di armonia tra scienza, fede e carità, in una morale incarnata che diventa cultura. Con la nostra scuola cerchiamo di contrastare due derive: da un lato il relativismo che dice "credo in Dio ma la morale a modo mio", e dall'altro l'angelismo disincarnato, a cui spiego che Dio non ci ha fatto con le ali ma con i genitali.

Che fine ha fatto la maternità oggi in occidente? E' stata deturpata

Questa che vi ho raccontato in sintesi è stata la mia esperienza sul campo, accanto a tante donne e al loro dolore. Adesso vi spiego alcune convinzioni che mi sono fatta.

Oggi la figura della donna-madre è andata in crisi ed è stata profondamente deturpata.

Per imparare a distinguere il bene dal male, bisogna prima saper leggere la realtà. E' dagli anni '60 che osservo la dimensione della maternità, e direi che in questo inizio di terzo millennio da noi in occidente è messa molto male. Posso riassumere in 6 passaggi¹¹:

1) *Un tempo la vita umana era sacra, intangibile.*¹² Oggi invece è diventato sacro l'aborto, lo hanno definito un diritto umano fondamentale. Conoscete sicuramente le *femen*, che hanno fatto irruzione anche nei parlamenti per gridare questa loro ideologia. Usando e svilendo il loro corpo. Anche in piazza San Pietro.

2) *Il figlio era una benedizione e un dono.* Oggi invece il figlio è diventato o un errore da evitare, oppure un diritto a tutti i costi, un amato oggetto di proprietà, tanto desiderato che chiunque potrà pretenderlo per via giudiziaria, nella dittatura del desiderio. La medicina riproduttiva infatti è oggi come una nuova religione dove è diventato sacro il desiderio tecnoesaudibile degli adulti. I medici sono sacerdoti che promettono la felicità. Che possono produrre e consegnare un bambino a chiunque: ad una coppia sterile, ad una coppia dello stesso sesso, ad una coppia di anziani. Addirittura, con la teoria del gender, siamo arrivati al punto che anche un uomo potrà aspirare alla maternità. Il mammo, una cosa raccapricciante.

3) *La maternità aveva i suoi tempi dettati dalla natura:* quando ho iniziato a fare l'ostetrica, una donna che diventava mamma a 30 anni era definita "primipara attempata". Oggi invece la prima gravidanza viene posticipata per una serie di motivi, spesso per dare precedenza alla carriera e ad altre soddisfazioni. E' arrivata così la moda del "social freezing": congelare ovuli e metterli da parte per fare figli più tardi, quando la donna ne avrà tempo e voglia. Ma la natura (disegnata da Dio) non segue le mode, ha le sue leggi e il suo orologio biologico. E la fertilità non ti aspetta: ad una certa età comincia a calare rapidamente per poi spengersi. Perciò vediamo tante donne che, dopo aver combattuto per anni la loro fertilità con ogni mezzo, si trovano a rincorrerla quando ormai se n'è andata. Ed entrano nel tunnel dell'accanimento procreativo. Certe strategie esistenziali, cioè, insieme alle cattive abitudini di vita (come la promiscuità, la contraccezione e l'inquinamento) hanno messo in crisi la fertilità umana che è calata paurosamente. L'infertilità è diventata un problema sociale. Ce ne accorgiamo anche noi insegnanti dei metodi naturali perché sono sempre di più le coppie sofferenti che si rivolgono a noi non per rimandare una gravidanza ma per ricercarla¹³.

¹¹ F. GUALDANI, Discorso di ringraziamento per il Premio "IV Marcia Nazionale per la vita", *Libertà e Persona* (www.libertaepersona.org), 13 maggio 2014. Tra i commenti a tale discorso vedi Padre M. BOTTA, «Una gigante e il bambino», *cinquepassi.org*, 6 febbraio 2016.

¹² F. GUALDANI, «La sacralità della vita» (commento all'enciclica *Evangelium vitae*, in "L'eredità dimenticata", dossier su Giovanni Paolo II), *Il Timone* mensile di apologetica, n. 177, ottobre 2018;

¹³ F. AGNOLI, «Ecce concipies in utero» (intervista a Flora Gualdani e Marina Bicchiega), *Libertà e Persona* (www.libertaepersona.org) 19 settembre 2014. Trascrizione del programma trasmesso su Radio Maria il 7 settembre 2014. Cfr. D. ZANELLI – M. BICCHIEGA, «Il no della

La provetta viene presentata come la soluzione ma è una forzatura della natura e una sua imitazione, che funziona poco e male. E produce figli in modo non conforme alla loro dignità (questo ci insegna il Magistero). Accanto a tutta questa *sterilità sofferta*, oggi osserviamo anche una *sterilità voluta*: c'è infatti tutto un movimento di pensiero che rivendica l'orgoglio di non mettere al mondo i figli (*childfree*) considerati un intralcio alla realizzazione della donna e alla sua affermazione sociale. Ultimamente abbiamo osservato una campagna pubblicitaria che presenta la maternità come una disgrazia e un peso.

4) *Il figlio nasceva da un rapporto sessuale tra un uomo e una donna*. Oggi invece sta diventando un bel prodotto commissionato ad un laboratorio, sottoposto a severi controlli di qualità, con procedure di selezione e di scarto. Ma si tratta di un bambino! Il figlio non viene più generato da un uomo e una donna ma prodotto dal lavoro di un'equipe. Nella fecondazione artificiale il gesto sessuale non serve più, è diventato un accessorio. E l'ateo Testart ha scritto che forse un giorno la Chiesa rimarrà l'unico baluardo ad affermare che i figli dell'umanità nascono da un rapporto carnale tra un uomo e una donna.

5) *Il pancione a luna piena di una donna, era un tabernacolo e un mistero*: oggi è diventato un contratto d'affitto e presto ci stamperanno sopra un codice a barre per evitare scambi di provette e di embrioni.

6) *La medicina era un'arte a servizio della dignità, della salute e della vita umana*: oggi, pur di esaudire tutti i desideri, è diventata una scienza che somministra anche la morte, per non discriminare nessuno. Fuorché i più fragili e i più piccoli. Che non sanno neanche più di chi sono figli, perché con certe pratiche gli tronchiamo scientemente le radici, infliggendo loro una pena irreparabile.

Viviamo nell'epoca del peccato contro il Creatore

La panoramica che ho fatto ci fa capire una cosa: come ha detto anni fa papa Benedetto XVI, noi «viviamo nell'epoca del peccato contro il Creatore». Oggi l'umanità sta accelerando il suo più grave divorzio da Dio. La Chiesa, nel suo compito di madre e maestra, ci avverte che l'uomo si sta staccando sempre più dal progetto originario di Dio sulla famiglia, dall'ordine della Creazione: da quando ha messo le mani sull'albero della vita, con la tecnologia riproduttiva. Superando le leggi della nostra natura, ci illudiamo di essere liberi e di costruire felicità per noi e per gli altri. Ma è un peccato tragico, il più vecchio del mondo (scritto nella Genesi).

Dobbiamo ricordarci che il primo atto di questo divorzio è stata la contraccezione: quando l'uomo moderno è andato a mettere mano all'albero della vita, separando la sessualità dalla dimensione della fertilità, è andato a dividere ciò che Dio aveva unito. Ingegnandosi a rendere sterile un atto sessuale, l'uomo tenta di correggere ciò che il Creatore ha già creato in modo perfetto: la nostra fertilità. Il Suo bel progetto lo consideriamo inadeguato dalla cintola in giù. La psichiatra Wanda Poławska definisce questo atteggiamento «un peccato inutile»¹⁴.

La contraccezione è stata dunque una prima frattura sull'albero della vita che si è poi approfondita per il verso opposto, con la fecondazione artificiale, dove l'atto sessuale diventa superfluo perché viene sostituito dal gesto tecnico di un biologo.

Occorre recuperare il significato della maternità: un diamante dalle molte facce

Le donne già da ragazzine, vengono educate a non avere rispetto di sé e della propria dignità. Il pudore ormai inesistente, non è più di moda. Si è completamente smarrito il senso del peccato, anzi si è capovolto. Siamo

Chiesa sulla fecondazione extracorporea», in *Punto Famiglia Plus* (www.puntofamiglia.net), marzo 2019, focus “Fecondazione assistita: viaggio nella fabbrica dei bambini”, pp. 18-62.

¹⁴ W. PÓŁAWSKA, «La fecondità come compito e metodi per realizzarla», in AA.VV., *La procreazione responsabile. Fondamenti filosofici, scientifici, teologici*, Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia (Pontificia Università Lateranense, Roma) - Centro Studi e Ricerche sulla Regolazione Naturale della Fertilità (Università Cattolica del S. Cuore, Roma), Roma 1992, pp. 57-74.

arrivati ad un punto in cui è inutile mettere toppe ad un vestito ormai logoro: dobbiamo ricostruire il tessuto morale della società. La chiamano “emergenza educativa”, che è necessaria fin dalla prima infanzia. Prevenzione “remota” significa partire da lontano per non arrivare troppo tardi. Oggi il grande problema è che si è smarrito il buon senso, cioè la coscienza elementare del bene e del male.

La donna, nata per essere la regina madre, madre della vita, spesso esce dalla cultura del “tutto permesso”, come un povero straccio logoro. E’ stravolta perché ha smarrito la sua personalità fatta di armonia tra femminilità, sponsalità e maternità. Ripeto: femminilità, sponsalità e maternità.

Quindi, l’altra grande convinzione che mi sono fatta è questa: bisogna anzitutto recuperare il significato autentico della maternità. La donna occidentale moderna, lentamente espropriata della sua potenza riproduttiva, ha da recuperare molto del valore bello della maternità. Un valore enorme con più facce, come un diamante risplendente. Vediamone alcune.

La maternità come *splendore della donna*, perché quando diventa madre, per lei è come una rinascita, dove raggiunge il suo massimo splendore. Così è per ogni donna: prostituta, drogata, agnostica. Sempre donna è. E con la maternità diventa donna trasformata, trasfigurata. Anche la donna vittima di violenza. Ho visto con i miei occhi come il bambino sia amore nuovo, diverso. E’ altro dal male subito. Lui porta speranza e rinnova la vita. La ferita di quella violenza viene superata dalla potenza dell’amore materno. Che è invincibile. Una madre, per difendere il figlio, è più forte di una leonessa.

Vi racconto un piccolo episodio che rende l’idea. Una sera a Casa Betlemme arrivò dal sud Italia una ragazza madre incinta, con il suo bagaglio di dolore inaudito. Era un giorno buio di pioggia. Ma non so se pioveva più dal cielo o dai suoi occhi. Educata fin dall’età di 9 anni dal padre a fare la prostituta: bambina ubriacata e poi abusata dal padre, e avviata così al mestiere. Dopo qualche anno quella donna è ripartita da Casa Betlemme non soltanto con il suo bambino ma anche con il sorriso sul volto e un fidanzato sotto braccio. Si sono sposati e si sono amati, generando un altro figlio. Lei volle fare qui la festa di fidanzamento e le chiesi perché non volesse invitare i suoi parenti. Mi spiegò che lei a Casa Betlemme era come se fosse rinata. Il passato era cancellato. E la sua famiglia era questa. Mi disse: «io ho cominciato qui a vivere! Flora, sei tu che mi hai fatto vedere la luce».

Come vi dicevo, le donne che sono passate da Casa Betlemme le ho viste tutte rinascere grazie a quella faticosa maternità. Io ho cercato di farmi carico dei loro pesi. Erano tentate dall’aborto e ho detto loro: «non sai come pagare la bolletta? Te la pago io». E ho usato il mio stipendio, ora la mia pensione. E quando mi dicevano «non ho un tetto», gli ho risposto «vieni a casa mia». Farsi carico personalmente dei pesi degli altri significa consumare la tua vita e tutti i tuoi beni, farsi povero in mezzo ai poveri. E’ una fatica da follia, ma porta frutto e felicità. Io le ho aiutate a ricostruire la loro vita e a tornare autonome nella società. Quello che conta è che la donna si senta amata e non lasciata sola. Tutte queste donne arrivate nel dolore e dalla violenza, le ho viste ripartire capaci di riabbracciare un uomo, un compagno di vita: capaci di credere nell’amore perché semplicemente qui si erano sentite accolte e amate. Non usate.

La maternità come *capitale*, cioè bene economico. I figli sono il capitale umano, quindi la forza e il futuro della società. Una società di vecchi non ha futuro. Anche gli economisti si stanno rendendo conto che la crisi dell’economia occidentale è molto legata al crollo della natalità. E’ l’utero gravido che dà vita alla storia. «Finché un pesce guizza,/ il filo d’erba spunta,/ e un bimbo nasce./ C’è speranza / per la barca della vita./ Grazie a chi ama la vita»¹⁵.

Poi **la maternità come *bene dell’ecologia umana***. Cioè garanzia di equilibrio tra i popoli: un popolo che non genera, oltre danneggiare se stesso, danneggia l’armonia della Creazione che invece ha previsto la varietà della

¹⁵ F. GUALDANI, *Betlemme Betlemme, speranza futura. Canto alla vita*. Scritti spirituali e poetici, anni 1958-1998, Letizia Editore, Arezzo 2013 (prefazione di Claudia Koll).

popolazione. Come in un bel giardino di primavera, dai vari colori. Così è l'armonia dei diversi colori della pelle. Se noi cristiani europei continuiamo a chiuderci alla vita, saremo lentamente e pacificamente (per ora) sopraffatti dai popoli migranti che invece arrivano da noi con donne giovani che generano molti figli. Lo dicono i demografi¹⁶.

E infine **la maternità come ecumenismo**, che supera confini ideologici o religiosi. Racconto spesso un episodio illuminante che mi è capitato qualche anno fa. Si presentò a Natale una coppia musulmana con il bambino in braccio. Erano stati accolti a Casa Betlemme nel periodo difficile della gravidanza: per ringraziare mi vollero regalare, pur essendo indigenti, un piccolo crocifisso d'oro come segno del rispetto che avevano sperimentato. Mi dissero: «sappiamo che questo giorno [Natale] e questo simbolo [Crocifisso] per te sono importanti». Rimasi colpita, anzi stordita. Quell'episodio mi fece capire che **la maternità è la religione sopra le religioni** e le unisce tutte, perché è la religione dell'amore uguale per tutti: l'amore materno, che tutti ci ha generati. E' questo l'ecumenismo vincente: la maternità quale abbraccio di fraternità universale. Perché è unico il cuore di madre.

La dimensione della maternità, elemento costitutivo della natura femminile. E la maternità non è soltanto fisica.

La riflessione sulle facce del diamante è per dire che la maternità è l'elemento costitutivo della nostra natura femminile. Questo è il concetto fondamentale che vorrei trasmettervi. Anche se alcune intellettuali la pensano diversamente, in realtà è soltanto nella maternità che la donna si realizza pienamente. Altre forme di realizzazione, per quanto esaltanti, non porteranno mai una donna a questa pienezza. Ed è una consapevolezza che a volte raggiungono in tarda età, con amarezza e rimpianti.

Ma non c'è solo la maternità fisica: c'è quella affidataria/adottiva e quella spirituale. Perché per ognuno Dio, che è Padre buono, ha un progetto d'amore personalizzato. Lui ci ha impastati e conosce i nostri bisogni. La maternità non l'ho soltanto servita e osservata. L'ho anche vissuta personalmente. Come ho scritto tanti anni fa in qualche poesia, posso dire per esperienza: «Cecio, Pulcino giallo, Lalli, Cocolino, Boba, e tutti gli altri.../ Di voi posso dirmi mamma./ Il mio utero non vi ha generati / ma non per questo vi ho meno amati. [...]». «Bambino, venuto a me / per altra via: affido e adozione./ Per te io vivo / un immenso gaudio./ Mi hai resa madre,/ donna feconda,/ felice di questo cammino./ Grazie, tesoro».

Ogni donna deve sentire di appartenere a qualcuno: ad un marito o a Cristo. E ogni donna deve gioire di sentirsi femmina, sposa e madre: tre dimensioni che – lo ripeto - devono andare in armonia. Questo vale anche per la suora, se vuole essere capace di tenerezza nella sua gioiosa scelta di oblazione.

La donna è visceralmente madre: nella mente, nel cuore e nel corpo. Non esiste contestazione capace di negare questo. Perché la maternità è realtà ontologica, cioè sostanza profonda della natura femminile. La sua contestazione non ha fondamento scientifico. Lo dimostra il fatto che la donna resta madre anche quando il figlio non è più. Il sangue è indelebile, perché la vita che lei dona è eterna. Come dice la Bibbia, un giorno o mille anni sono la stessa cosa. Zigote di 24 ore o 90enne: l'anima non ha età.

In definitiva, una donna che non è madre, sta male: non solo per il rifiuto della vita nascente con l'aborto (e potrei stare ore a raccontarvi le ferite del trauma post aborto) ma perché rifiutando la sua fecondità, la donna rifiuta e distrugge la sua natura.

La donna, per essere femmina, ha bisogno di essere feconda. E' la fecondità che la realizza. Una fecondità che però va oltre la sua fertilità biologica, e riguarda anche la donna sterile.

¹⁶ F. GUALDANI, *Occidente, procreazione e Islam* (Testimonianza per il Sinodo sulla famiglia. Parte seconda), ed. ilmiolibro 2015.

Concludo questa parte con la frase di una donna politica norvegese, convertita al cattolicesimo: “*le donne non saranno mai libere se non saranno fedeli alla loro natura femminile*” (Janne Haaland).

Dal vecchio femminismo al nuovo femminismo. La questione della fertilità e “il cerchio della vita”

Esiste un vecchio femminismo legato al '68, e un “nuovo femminismo” di cui parla San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae*.

Con il vecchio femminismo mi sono confrontata abbondantemente (e a volte scontrata) anche nella professione in ospedale ai tempi del '78 con l'arrivo della legge 194: era un clima pesante dove più volte, a fine turno, mi sono ritrovata le gomme dell'auto bucate. Una volta un gruppo di ardenti volontarie femministe venne ad intimarmi dicendo che non dovevo intrattenermi con le donne che erano in lista per abortire. Era successo infatti che qualche donna, dopo il colloquio con me, era scesa dal lettino di preanestesia ed era tornata a casa, ancora gravida. Fecero togliere il crocifisso dalla camera d'attesa ma non era sufficiente: nel loro furore ideologico vollero chiamare anche l'imbianchino perché nella parete era rimasta l'ombra del Crocifisso¹⁷.

Il vecchio femminismo ha ottenuto contraccezione, aborto e divorzio. La pillola prometteva agli sposi libertà e tanta felicità, io c'ero ed era come un'isteria di massa. Così anche la maggioranza degli sposi cattolici ha scelto quella strada facile invece che la salita dell'*Humanae vitae*. Ma tutta quella felicità non è arrivata in mezzo alla società. I dati ci dicono che è arrivata la disgregazione della famiglia. Alcune intellettuali femministe oggi riconoscono che con la contraccezione pensavano di aver ottenuto la liberazione, invece è stata la prima tappa di una espropriazione a cui sono andate incontro, facendo violenza alla loro natura fatta di femminilità, sponsalità e maternità. Con l'uomo che ha avuto più campo libero nei suoi capricci irresponsabili e nella sua sete di possesso. L'uomo moderno, come ho detto, ha imparato a rendere sterile un gesto sessuale rimuovendo la fertilità, combattendola come un ostacolo e un pericolo. Ma in questo modo, attraverso la contraccezione, si è impantanato in una serie di guai che qui non ho tempo di raccontare.

Il Magistero della Chiesa ci spiega che è sacra non soltanto la vita umana, è sacro anche il gesto che la consente. Questo è l'altro passaggio fondamentale. Riscoprire tutta la grandezza di quel gesto, perché è grandioso e ha conseguenze enormi. Eppure oggi così banalizzato. Nell'incontro carnale di un uomo e una donna, Dio ci ha regalato la potenza di generare un nuovo essere umano. Avrebbe potuto fare in modo diverso, invece ha deciso di affidare agli sposi il compito di collaboratori nella prosecuzione della Sua Opera. Li ha resi compartecipi della Creazione. Quando una donna partorisce, sta regalando un figlio a Dio. Il Padre che lo ha sognato e che, per questo, le sarà grato per l'eternità. Non dimenticate questa gratitudine che vi attende.

Quello che dobbiamo fare quindi è andare a riscoprire la meravigliosa bellezza con cui il Creatore ha progettato la nostra sessualità, la maestosa armonia e la precisione con cui ha pensato la trasmissione della vita umana. **La sacralità della nostra fisiologia:** dove la donna è regina della vita perché Dio ha dato a lei le chiavi della vita.

Anche papa Francesco ha detto che pecciamo contro il Creatore ogni volta che modificiamo la Creazione come l'ha fatta Lui. Quando l'uomo usa la sua libertà staccandola dalla verità e allontanandosi dal progetto di Dio, finisce per farsi del male. E sta male.

Il mondo scientifico (come quello femminista) osservando i danni di questo divorzio da Dio, ha iniziato a ripensare e sta lentamente rivalutando la sapienza del Creatore, cioè i benefici del rispetto della fisiologia¹⁸. Io lo

¹⁷ F. GUALDANI, «Dall'utero a Lutero», *Libertà e Persona* (www.libertaepersona.org), 18 dicembre 2016.

¹⁸ F. GUALDANI, «La fertilità umana: dono da conoscere e custodire», *Libertà e Persona* (www.libertaepersona.org) 31 ottobre 2018, testo della *Lectio magistralis* tenuta al corso di formazione “Reti generative a sostegno della bellezza dell'umano”, Milano 13 ottobre 2018. Sul tema vedi D. ZANELLI – M. BICCHIEGA, «Madre Teresa e il fertility day», *Libertà e Persona* (www.libertaepersona.org), 22 settembre 2016.

definisco “**il cerchio della vita**”. Il pensiero medico cioè, passo dopo passo, sta ritornando verso la natura, creata da Dio. Prima ha capito che dobbiamo *de-medicalizzare la gravidanza*. Cioè che la gestazione non è una malattia¹⁹. Anche se continuiamo con l'accanimento di diagnosi, che dà solo stress alla donna, e il bambino ne risente. E' frutto della nostra “cultura dello scarto”, con fini eugenetici.

Poi ha capito che dobbiamo *de-medicalizzare il parto*. E avete visto fiorire le “case del parto”, parto naturale, in acqua, il ritorno del parto a domicilio e altro. Perché è molto bello nascere in famiglia, nel lettone dell'amore e della vita. Poi si è capito quanto è importante *l'allattamento naturale, al seno*: con i suoi molti vantaggi, non ultimo quello economico. Ma io mi permetto di darvi un suggerimento in più: allattamento al seno senza veleno, cioè senza nicotina e senza “pillolina”. Dopo il parto vi consigliano infatti di non mettere nel vostro latte materno la nicotina. Però vi consigliano di assumere ormoni di sintesi (la cosiddetta minipillola) e io questa la considero una grave contraddizione: chi vi dice che quegli ormoni sono completamente innocui per la salute del vostro bambino e per la vostra? Il discorso sarebbe lungo. Ad oggi nessuno ve lo può ancora dimostrare. Dovremmo riparlarne tra qualche generazione per accertarlo.

L'ultima tappa, che chiude il cerchio della vita, sarà la *de-medicalizzazione nella gestione della fertilità*. C'è chi ancora si ostina a fare resistenza, per una serie di motivi. Ma il futuro è dei metodi naturali²⁰. Lo ripeto: il futuro è dei metodi naturali. Ne va della qualità della generazione e della qualità dell'amore, cioè della famiglia. La contraccezione è una proposta vecchia. E anche la provetta non ha futuro, non a breve. Perché la natura non tollera a lungo la violenza: quella che io definisco (RA)², cioè Riproduzione Artificiale con Rapina all'Autore della vita (mediante alterazione degli eventi naturali).

I metodi naturali sono il modo per costruire famiglie solide in un'epoca dove si parla di “amore liquido”. Sono la prima prevenzione dell'adulterio.

Il vecchio femminismo si è rifatto vivo anche nella Chiesa cattolica qualche settimana fa quando alcune teologhe francesi hanno lanciato un manifesto per chiedere di togliere l'aureola a San Giovanni Paolo II a causa dei suoi insegnamenti sulla sessualità e sull'amore. Vorrebbero addirittura che venisse vietata la diffusione della sua teologia del corpo. Per quanto mi riguarda, io sto esattamente all'opposto, cioè ho speso tutta la mia vita per sostenere questi insegnamenti perché sto toccando con mano sempre più i frutti meravigliosi del nuovo femminismo tra i giovani. E sono sempre più convinta che il terzo millennio, prima o poi, tornerà a genuflettersi davanti al Creatore.

Conclusioni. Per meditare: un pensiero, una poesia e le ricette della nonna.

Concludo la mia testimonianza con un pensiero, una poesia e qualche ricetta che vi propongo come spunto di riflessione nella pausa di meditazione che vi aspetta.

Il pensiero me lo suggerisce Padre Renato quando cita Manzoni sul ruolo dei frati cappuccini: voi siete “*come il mare, che riceve acqua da tutte le parti e la torna a distribuire a tutti i fiumi*”. Io nel mio piccolo mi sono sentita invece come la fogna, che raccoglie i rifiuti della società per riportarli a splendore.

La mia poesia è questa, con cui potrei riassumere tutto il nuovo femminismo: **Due sono i tabernacoli della terra,** / l'uno dove abita l'Autore della vita. / L'altro: il grembo di una donna dove germoglia la vita. / Due sono gli altari:

¹⁹ M. CORRADI, «Frontiere della vita. “No alla gravidanza come malattia”» (intervista a Flora Gualdani), *Avvenire*, 12 giugno 2005.

²⁰ M. BICCHIEGA, *Fertilità umana. Consapevolezza e virtù*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2018; M. BICCHIEGA, «Le ragioni dell'Humanae vitae alla luce di san Giovanni Paolo II», *Libertà e Persona* (www.libertaeipersona.org) 4 dicembre 2017. Sul tema cfr. C. MIRIANO, «L'Humanae vitae è il futuro, la contraccezione è vecchia. Intervista a Flora Gualdani», *Blog www.costanzamiriano.com* 14 maggio 2018; F. GUALDANI, *La norma e la scienza, la tecnologia e la coscienza. Riflessioni a margine della lezione di Maurizio Chiodi sull'Humanae vitae*, lettera pubblicata nel blog di Costanza Miriano l'1 febbraio 2018 (<https://costanzamiriano.com>) con il titolo «Siamo all'attacco finale su Humanae vitae?». Vedi D. ZANELLI, «L'Humanae vitae spiegata in modo spettacolare», *Punto Famiglia Plus* (www.puntofamiglia.net) n. 4/2018, focus cit. pp.77-85.

quello dove il sacerdote è ministro della Vita, e il letto nuziale dove gli sposi amministrano la trasmissione della vita.

Infine vi lascio alcune ricette per custodire la vostra felicità e la vostra bellezza. Che servono a prevenire la violenza sulla donna e ad imparare il rispetto. Data la mia età, prendetele come la ricetta di una nonna che vi vuole bene.

Quale è il modo per custodire il disegno di Dio e la nostra dignità di creature? Con le due colonne portanti che ho spiegato: coltivare la conoscenza della nostra sacra fisiologia insieme all'esercizio della virtù, che significa disciplina, ordine morale: non riservato ai credenti. Da noi in occidente si continua a rifiutare la proposta dei metodi naturali essenzialmente perché c'è di mezzo questa parolina "castità" che a molti rimane indigesta.

Invece la castità è la parola chiave, parola profetica in questa società decadente fatta di melma e di sangue. E' virtù non banale ma basilare per ogni vocazione: per la fedeltà e la felicità degli sposi, per la salute dei nostri giovani, per l'equilibrio di una vita consacrata²¹, e per il bene di una persona con tendenza omosessuale. La castità ci matura come persone e nelle nostre relazioni affettive. Quindi ha un grande valore sociale prima che morale.

E' la mancanza di castità che porta allo sfascio le famiglie, e ha portato tanti sacerdoti a sfregiare il volto della Chiesa. Sappiamo di non essere naturalmente casti perché la nostra natura umana, ferita dal peccato, tende alla concupiscenza. Servono disciplina e Grazia: la castità è una virtù che si conquista soltanto mediante la volontà e la preghiera. Ma l'uomo moderno non prega, e il demonio lo frega: a partire dal disordine nella vita morale sessuale, togliendogli la pace. E' come un bulldozer che entra dal basso (dai genitali, regalando malattie), risale al cuore e lo divide (lavorando per l'infedeltà) e poi arriva al cervello, perché alla fine non riconosci neanche più il bene dal male. Oppure lo riconosci ma non sai più uscire dal peccato, perché sei diventato schiavo della impurità. Oggi infatti esiste la dipendenza dal sesso o dalla pornografia, malattie che fanno danni devastanti. Per guarire occorre quindi il procedimento inverso: recuperare la purezza della mente, del cuore e del corpo con i nostri atti.

Nella purificazione dei sensi, insieme alla castità bisogna recuperare anche il pudore e la custodia dello sguardo. Perché i genitali li comanda la ragione che passa dal cuore e parte dagli occhi. Questo vale specialmente per gli uomini. Per gli uomini di tutti i tempi: per quelli dell'epoca di internet come per quelli dell'Antico Testamento. Anche il grande re Davide, infatti, senza custodire il suo sguardo desiderò una donna altrui finendo per compiere prima un adulterio e poi un omicidio.

Alle donne credenti ricordo che la migliore cura per la vostra bellezza non passa per l'estetista ma dal confessionale. Perché la confessione non è un trucco, non mette toppe, ma rifà nuova la coscienza, la libera dalle incrostazioni e fa brillare la bellezza che c'è in ognuno.

E' tutta qui la via del recupero: preghiera, castità, pace. Cioè recuperare primo e sesto Comandamento: primato di Dio e purezza della vita, per un buon rapporto con gli altri. E la mia ricetta in definitiva si sintetizza così: davanti alla nostra società malata per il disordine delle "tre S" (soldi, sesso, successo) serve la medicina delle "tre P" (povertà, purezza, piccolezza)²². Il tutto condito con dosi abbondanti di preghiera. Per non aver paura di accogliere la vita, il cui rifiuto crea una grande piaga sociale.

Grazie.

²¹ F. GUALDANI, «Lettera a una persona consacrata», *I quaderni di spiritualità betlemita* (quaderno n. 8, dicembre 2015), *Blog di Costanza Miriano* (<https://costanzamiriano.com>), 30 agosto 2018 e *Aleteia* 31 agosto 2018 (<https://it.aleteia.org>); LETIZIA DI GESÙ BAMBINO (Flora Gualdani), *Briciole di un'esperienza di verginità per il regno*, edizioni La sfera celeste, Rimini 1994.

²² F. GUALDANI, «Dall'utero a Lutero», *cit.*



Associazione pubblica di fedeli

sede in loc. Indicatore zona B/5, Arezzo
info@casabetlemme.it e [pagina facebook](#)

AVVERTENZE

Il contenuto di questa relazione può essere utilizzato e divulgato soltanto citando la fonte e l'autore.

Tra le testimonianze video di Flora Guldani più importanti, si segnala il **documentario "Alle sorgenti della vita"**, prodotto nell'anno 2019 dall'associazione Oratorium (Roma) e **disponibile su youtube**. Cfr. la presentazione a cura di Costanza Miriano nel suo Blog: «Flora Guldani, alle sorgenti della vita», 3 marzo 2019 (<https://costanzamiriano.com>).